

1) Per motivare la guerra del 2003, gli Usa accusarono Iraq di possedere armi di distruzione di massa: il segretario di stato Colin Powell presentò alle Nazioni unite una serie di «prove» risultate poi false, come ha dovuto ammettere lui stesso nel 2016. «Prove» analoghe vengono oggi esibite per motivare l'attacco alla Siria effettuato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Il generale Kenneth Mc Kenzie, Joint Staff Director del Pentagono, ha presentato il 14 aprile una relazione, corredata da foto satellitari, sul Centro di ricerca e sviluppo Barzah a Damasco, definendolo «il cuore delle armi chimiche siriane». Il Centro, che costituiva il principale obiettivo, è stato attaccato con 76 missili da crociera (57 Tomahawk lanciati da navi e sottomarini e 19 Jassm da aerei). L'obiettivo è stato distrutto, ha annunciato il generale, «riportando indietro di anni il programma delle armi chimiche siriane». Questa volta non c'è bisogno di aspettare tredici anni per avere conferma della falsità delle «prove». Un mese prima dell'attacco, il 13 marzo, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opcw) aveva ufficialmente comunicato il risultato della seconda ispezione, effettuata al Centro Barzah nel novembre 2017, e dell'analisi dei campioni prelevati ultimata nel febbraio 2018: «La squadra di ispezione non ha osservato alcuna attività in contrasto con gli obblighi derivanti dalla Convenzione sulle armi chimiche». Non a caso il Centro Barzah è stato distrutto poco prima che arrivassero per la terza volta gli ispettori della Opcw. La Siria, Stato membro della Opcw, ha completato nel 2014 il disarmo chimico, mentre Israele, che aderisce alla Convenzione sulle armi chimiche, non è sottoposto ad alcun controllo. Ma di questo non parla l'apparato politico-mediatico, che accusa invece la Siria di possedere e usare armi chimiche. Il premier Gentiloni ha dichiarato che l'Italia, pur appoggiando «l'azione circoscritta e mirata a colpire la fabbricazione di armi chimiche», non vi ha in alcun modo partecipato. In realtà, essa è stata precedentemente «concordata e pianificata in sede Nato». Lo prova il fatto che, subito dopo l'attacco, è stato convocato il Consiglio Nord Atlantico, nel quale Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno «aggiornato gli Alleati sull'azione militare congiunta in Siria» e gli Alleati hanno espresso ufficialmente «il loro pieno appoggio a tale azione». Paolo Gentiloni ha inoltre dichiarato che «il supporto logistico che forniamo soprattutto agli Usa non poteva in alcun modo tradursi nel fatto che dal territorio italiano partissero azioni direttamente mirate a colpire la Siria». In realtà, l'attacco alla Siria dal Mediterraneo è stato diretto dal Comando delle forze navali Usa in Europa, con quartier generale a Napoli-Capodichino, agli ordini dell'ammiraglio James Foggo che comanda allo stesso tempo la Forza congiunta Nato con Quartier generale a Lago Patria (Napoli). L'operazione bellica è stata appoggiata dalla base aeronavale Usa di Sigonella e dalla stazione Usa di Niscemi del sistema Muos di trasmissioni navali. Come mostrano i tracciati radar, i droni spia Usa RQ-4 Global Hawk, decollando da Sigonella, hanno svolto un ruolo fondamentale nell'attacco alla Siria, appoggiato con aerei-cisterna per il rifornimento in volo dei caccia. L'Italia condivide dunque la responsabilità di un'azione bellica che viola le più elementari norme del diritto internazionale. Non si sa ancora quali saranno le sue conseguenze, è certo però che essa alimenta le fiamme della guerra. Anche se Gentiloni assicura che «non può essere l'inizio di un'escalation (M. DINUCCI, «il manifesto», 17.04.2018).

2) RICHARD FALK, ex inviato speciale dell'Onu per la crisi israelo-palestinese, nello stesso numero del «manifesto» (17.04.2018) apre un articolo con un'affermazione dal sapore provocatorio: «Con il reiterato attacco missilistico di Usa, Francia e Gran Bretagna è ragionevole chiedersi se la Siria sia stata colpita perché non ha fatto uso di armi chimiche piuttosto che per l'uso di armi chimiche». Questa analisi può apparire paradossale, ma bisogna avere in mente la natura dei pesanti sospetti sollevati dai principali accusatori, specialmente ricordando il ruolo degli «Elmetti bianchi» dai legami di lunga data con il governo statunitense. E se ciò non bastasse, ricordiamoci che l'Iraq venne selvaggiamente attaccato nel 2003 dalla coalizione occidentale, sempre a guida Usa e Gran Bretagna, in circostanze analoghe. Vale a dire in assenza di qualsiasi giustificazione del diritto internazionale o autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, uniche due circostanze che legittimano un intervento militare a livello internazionale. Con il risultato che la motivazione

politica usata come razionale motivazione per il ricorso all'aggressione militare nei confronti dell'Iraq, il sospetto di armi di distruzione di massa, era totalmente falsa, addirittura con le famose prove artatamente prefabbricate. Per essere sinceri, questa ennesima sortita militare contro la Siria avrebbe potuto aver risultati ben peggiori. L'intero attacco missilistico è durato soltanto 3 minuti. Per fortuna, grazie a un «negoziato d'intenti» effettuato precedentemente con la Russia, non si sono verificati rischi provocatori nei confronti dei militari russi e iraniani sul territorio; e neppure nei confronti del governo siriano, onde evitare la giustificata e temuta reazione di *escalation* e allargamento del conflitto. Ma in nessun altro momento storico come questo, dalla fine della Guerra fredda, sono sorte preoccupazioni che uno scontro di volontà politiche o errori imprevedibili potessero provocare sovvertimenti geopolitici da culminare nella Terza guerra mondiale. Quest'ultimo attacco missilistico sembra una guerra a tavolino, elaborata dal Pentagono, certamente non dalla Casa bianca. I «dottor Stranamore» hanno formulato un attacco missilistico con minimi rischi di estensione della guerra, un piano probabilmente accordato con i russi a porte chiuse. Perché così la «linea rossa» di Trump sulle armi chimiche apparisse difesa e implementata all'Onu come un monito a Damasco. Ma, siamo sicuri che questa mossa di aggressione militare riesca a convincerci che la Siria sia responsabile dell'attacco con «armi chimiche» sulla popolazione di Douma? Stavolta proprio no. Troppe volte siamo stati presi in giro in passato da motivazioni presentate dai servizi segreti al servizio di Washington e Londra che intanto inviavano missili in Siria. Una corsa e un giudizio, pericolosi e avventati, malgrado opposte ma credibili voci di dissenso, incluse fonti dello stesso Onu. Così è emersa la più cinica delle motivazioni per l'attacco missilistico alla Siria oggi: *per distruggere le prove che incriminerebbero altri governi piuttosto che la Siria*. Seri sospetti sorgono peraltro per i tempi prescelti, rapidi e accelerati per essere sicuri che la commissione Onu (Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche), che ha iniziato la sua missione di verifica in Siria, non abbia nulla da verificare. Il *Mission accomplished* ci ricorda Geoge W. Bush che nel 2003 pronuncia il discorso della vittoria in Iraq dal ponte di una portaerei, con il sole alle sue spalle. Queste stesse parole le ha pagate care Bush e, se Trump fosse capace di un po' di ironia, avrebbe potuto rendersi conto che molto probabilmente gli si preannuncia un destino ancor più nefasto.

Ecco infine l'articolo del generale FABIO MINI per «**Il Fatto quotidiano**» (15.04.2018).

3) I bombardamenti sulla Siria sono finiti e i partecipanti festeggiano, si vantano del successo e lo ritengono un monito ad altri che volessero intraprendere o continuare sulla strada delle armi chimiche. In realtà l'azione alleata è stata possibile grazie al regalo di Putin che l'ha permessa per consentire a Trump di salvare la faccia in un momento di grande crisi personale e interna. Si può scommettere che Putin abbia anche indicato gli obiettivi e stabilito i limiti dell'azione. Tali limiti sono stati enunciati molto chiaramente dalla britannica May e dal francese Macron. Hanno promesso di colpire solo la linea di produzione e di stoccaggio delle armi chimiche siriane, hanno giurato che l'azione non fa parte di un processo di «cambio di regime» o di eliminazione di Assad, hanno evitato ogni rischio per i russi e hanno impiegato un numero di missili proporzionale all'efficacia ottenuta durante l'attacco del 2017. Vale a dire quasi zero. L'attacco con una sessantina di missili danneggiò un aeroporto militare ripristinato immediatamente dai *contractor* russi e non fece cambiare idea né ad Assad né ai russi. Ieri, grazie alla migliorata difesa aerea siriana e a causa dell'accertato tasso di fallimenti dei missili il risultato pari a zero è stato ottenuto con il doppio dei missili di allora. Macron ha lanciato l'attacco promettendo di non farlo più e di voler riprendere la strada diplomatica. Anche la retorica di guerra dei tre protagonisti è stata remissiva e troppo lunga nelle giustificazioni umanitarie. La May ha dato la sensazione di avere la coda di paglia nella stessa orchestrazione del presunto attacco chimico a Douma. I russi hanno le prove del coinvolgimento britannico e se la May dichiara che Assad è storicamente aduso all'impiego di armi chimiche, quest'ultimo può benissimo ricordare la storica abitudine britannica e americana di organizzare falsi pretesti di guerra. La scelta degli obiettivi è infine la prova che Putin anche stavolta ha giocato d'astuzia e ironia: non solo sono insignificanti dal punto di vista militare ma sono sottilmente ridicoli. Colpire un centro di ricerca di armi chimiche significa che i siriani starebbero ancora

“ricercando” su nuove armi chimiche? Non regge. I siriani sanno produrre aggressivi chimici e, se non possono, se li fanno dare da altri. Non devono ricercare niente. Internet è pieno di istruzioni su come produrre nervini in casa. Colpire depositi di “precursori” di armi chimiche significa colpire depositi di fertilizzanti, reagenti per materie plastiche, polveri ritardanti antincendio e persino componenti farmaceutici. Tali sono infatti alcuni dei “precursori” e non sono banditi dal diritto internazionale. I tre protagonisti possono vantarsi e confidano nella complicità di Putin per tirare un sospiro di sollievo. Anche Assad è sollevato e tutto sommato si è divertito. Ma ci sono interlocutori che non hanno affatto gradito lo spettacolo. In America i falchi e i pacifisti reclamano. In Europa la Nato scricchiola sinistramente e l’Ue brilla per inutilità nella sicurezza comune. L’Onu conta sempre di meno e l’Italia tira a campare di chiacchiere. Nel Mediterraneo israeliani, iraniani, hezbollah, palestinesi e turchi meditano vendetta e Putin stesso, vinta la partita, si prepara alle mosse successive. Ora nel mirino c’è la Gran Bretagna e la sua base di Cipro, c’è la May e chiunque in Europa le va dietro, ma l’obiettivo strategico è sottrarre agli americani il controllo dell’intero Medio Oriente: una cosa seria.

Lasciando perdere le ciarle dei politici dei paesi direttamente coinvolti e di quelli che si sono prestati a regger loro le brache, nonché dei commenti che sono tasselli peggiori del buco che dovrebbero coprire, merita citare come ciliegina sulla torta le esternazioni dell’ineffabile tal Nikki Haley che, priva di ogni senso non solo dell’opportunità ma anche del ridicolo, afferma: «se la Siria userà ancora armi chimiche, gli Usa hanno il colpo in canna e sono pronti a sparare» La signora in questione è la rappresentante degli Usa all’Onu, una politicante di periferia, è originaria del South Carolina, prestata alla politica. C’è da sperare che il prestito non sia a lungo termine. Peraltro ogni commento appare superfluo: rimane solo l’amara constatazione di quale levatura e affidabilità siano coloro che hanno in mano le sorti del pianeta.